

## Carmine Abate: racconto il Sud con gli occhi di chi viene da fuori

**È** un percorso di formazione sotto il sole rovente dell'estate calabrese, quello vissuto dai due giovani protagonisti di «Il bacio del pane» (Mondadori, 176 pp., 12 €), il romanzo che Carmine Abate ha presentato giovedì alla Libreria Feltrinelli, in città. Lo scrittore - vincitore nel 2012 del Campiello con «La collina del vento» - ha descritto al giornalista Alberto Albertini l'incontro di vite che avviene, nel racconto, alla cascata del Giglietto, sopra il paese di Spillace. Da una parte Francesco e la sua compaesana Marta, che vive a Firenze e scende al mare per le vacanze; dall'altra, nascosto in un antico mulino, un uomo armato e all'inizio diffidente, tornato dal Nord Italia nella sua terra d'origine per sfuggire a chi lo vuole uccidere. Non è un delinquente, ma un uomo che difende la propria dignità in un clima di prepotenza e illegalità diffusa. «Nel libro - racconta Abate - compare una cicala che frinisce di notte anziché di giorno. I personaggi che preferisco sono così, cantano fuori dal coro. Lo fa il protagonista, rischiando la vita in nome della legalità».

Abate è nato a Carfizzi, un paesino della Calabria dove si parla l'antico arbëresh, la lingua degli albanesi emigrati in Italia nel XV secolo per sfuggire alla dominazione ottomana. Alla sua regione ha dedicato molte pagine: «Va mostrata nella sua complessità: nel mio romanzo si parla di 'ndrangheta, ma anche dei molti aspetti positivi di un territorio che, come ho scritto nella "Collina del vento", è ricchissimo fuori e dentro. Invece gli stessi calabresi ne evidenziano spesso soltanto i lati negativi, rischiando a volte di fare l'epopea della 'ndrangheta. Io ho narrato, nel romanzo precedente, di una famiglia che resiste ai soprusi nell'arco di un secolo; in questo, di un imprenditore che si batte per il rispetto della legge».

L'uomo del Giglietto non è un eroe: «Cerca di difendersi, di essere più furbo dei suoi nemici. Nell'incontro con i due giovani comprende che nella sua terra abita gente che sa essere anche solidale. A me interessa il dialogo tra le generazioni, la necessità di un confronto serrato. Stiamo giocando una partita difficile e la vinceremo solo con un dia-

logo che non lasci i giovani smarriti». Tale confronto, secondo lo scrittore, acquista senso solo incarnandosi in gesti concreti: «Il mio protagonista vive i valori nella quotidianità. I giovani li convinciamo facendo il pane: la metafora del bacio del pane, richiamata dal titolo, è stato il punto di partenza del romanzo». Essa rimanda all'usanza meridionale di baciare il pane prima di gettarlo: «Da ragazzo mia madre mi ha insegnato, anche con qualche sberlone, che il pane va rispettato perché per prepararlo ci vuole fatica. Da quel momento ho imparato il rispetto del lavoro». Così il suo libro, che racconta «l'incanto della giovinezza», vuole trasmettere un messaggio: «Questo incanto vale poco senza il coraggio che sempre ci vuole per diventare adulti consapevoli».

Abate, che ha lavorato in Germania e oggi abita in Trentino, ha in più occasioni scritto e parlato del suo «vivere per addizione», l'impegno ad avere più radici, accogliendo dentro di sé il meglio di ogni luogo nel quale ha vissuto. È importante, sottolinea, saper utilizzare un doppio sguardo: «Francesco ha uno sguardo interno sul proprio paese, ne conosce i segreti. Marta, che viene da Firenze, porta lo sguardo esterno e nota ciò che l'altro non vede. Io mi sto fissando su questo: racconto il Sud con gli occhi di chi vive fuori».

**Nicola Rocchi**